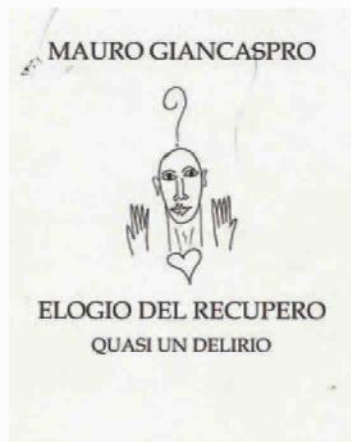


IL LIBRO Col suo "Elogio del recupero" Mauro Giancaspro domani inaugura il Salotto Giallorosso al Circolo Canottieri

Quando niente era da buttare

DI **ARMIDA PARISI**

In qualche casa c'è ancora, ma perlopiù è un reperto di archeologia domestica: la macchina per cucire. Serviva ad accorciare, allargare, adattare ai piccoli della famiglia gli abiti che non andavano più ai grandi. E l'uovo di legno? Quello era per i rattoppi di calze e calzini. L'idea del recupero, connessa a quella del risparmio, del "non si butta niente" era l'asse portante di un'economia familiare che fondata sul reddito del capofamiglia e sull'oculata amministrazione delle risorse da parte della consorte. Sopravvissuti alla tragedia bellica, gli italiani del baby boom facevano della parsimonia il loro stile di vita. Ed è tra le pieghe di quei neanche lontanissimi anni Sessanta e Settanta, che la penna di Mauro Giancaspro rovista con la consueta, briosa perizia. Il suo "Elogio del recupero", che il sottotitolo definisce "quasi un delirio" è invece una piacevolissima incursione tra i minimalia di un passato ancora vivissimo nel ricordo ma inesorabilmente spazzato via dall'incalzare della società dei consumi. Dopo il primo impatto, da militare, con l'RRR, il reparto Recupero Rottami della caserma della scuola di artiglieria controaerei di Sabaudia, venne l'esperienza del recupero di ritardi e permessi in ufficio, e quella del



recupero calcistico, quel "sofferatissimo e diabolico numero di minuti che separa lo scoccare del 90esimo minuto dalla fine reale della partita". L'autore si rende conto "che moltissima parte della nostra esistenza e delle gioie e dei dolori, che la rallegrano o la rattristano, sono direttamente collegate al recupero". Di qui l'elogio.

La partenza è dotta, con tanto di analisi linguistica comparata previa consultazione di svariati dizionari. Poi il discorso scivola piacevolmente lungo la corrente dei ricordi, dove il passato si veste con i toni tenui della nostalgia. Allora anche il "vecchio e brutto piatto, regalo di nozze di zia Maria" diventa uno strumento per un recupero tutto particolare, quello del ricordo. E se con la poetica della rimembranza Leopardi ha dato al recupero una

dimensione lirica, ciò non impedisce a Giancaspro di collegarlo a momenti decisamente più prosaici, quali quelli dell'igiene intima, in considerazione del fatto che fino alla metà degli anni Cinquanta "la carta dei giornali la faceva da padrona in bagno": anche questo, non c'è che dire, era recupero.

Che però non caratterizza soltanto i tempi passati. Il treno ad alta velocità è in ritardo? "Il capotreno sorride e pronuncia la magica frase: recupera!". Abbiamo perso di vista un vecchio compagno di liceo? "Grazie alle Rete Maurizio mi ha recuperato il numero di Marco". Insomma si possono sempre recuperare oggetti, ricordi, persone e persino tempo. A patto che si sia disposti a seguire la verve affabulatoria di Giancaspro: conversatore brillante e arguto osservatore qual è, si diverte a spezzare continuamente il filo del discorso per lasciarsi andare a gustose digressioni sul tema, salvo poi a riprendere il ragionamento quando glielo comanda l'estro e qualche volta anche il cuore. Irrecuperabile.

IL libro di Mauro Giancaspro "Elogio del recupero" (Tullio Pironti, 3 euro) si presenta al Circolo Canottieri Napoli domani alle 18,30. Con l'autore interviene Dino Falconio. A introdurre l'evento, che inaugura il Salotto Giallorosso, il presidente del circolo, Eduardo Sabbatino.